



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

30^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 21 - 22 novembre 2009

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2010

ALBERTO CAZZELLA*
MAURIZIO MOSCOLONI*
GIULIA RECCHIA**

Coppa Nevigata, campagne di scavo 2008 e 2009

* Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università di Roma "La Sapienza"

** DISCUM, Università di Foggia

Gli scavi condotti dall'Università di Roma "La Sapienza" con la collaborazione dell'Università di Foggia nell'insediamento di Coppa Nevigata negli ultimi due anni hanno consentito di ottenere nuovi dati su molteplici aspetti relativi alle fasi dell'età del Bronzo.

Le operazioni di scavo si sono, infatti, articolate in interventi in diverse aree e, in alcune di queste, sono stati esplorati livelli riferibili a più fasi.

Nell'ambito del quadrato F2N si è completato il saggio in profondità iniziato alcuni anni fa (CAZZELLA *et alii* 2008, p. 217). Si sono raggiunti gli strati protoappenninici e, in una fascia lungo la parete sud del quadrato, si è effettuato un limitato approfondimento: il terreno sottostante è risultato quasi del tutto sterile. Nella parte nord del settore è stata posta in luce la parte basale delle mura più antiche dell'insediamento, riferibili al Protoappenninico, individuando anche la presenza di una postierla (fig. 1). Questa non ha al momento un sicuro riscontro sulla fronte esterna delle mura, ma è presumibile che corrisponda con il punto in cui si imposta un tratto delle fortificazioni ascrivibili all'Appenninico Iniziale, quando tale passaggio era probabilmente ancora utilizzato, anche se le prime mura potevano essere state in parte abbattute. Il passaggio potrebbe essere totalmente caduto in disuso in seguito al crollo delle citate mura riferibili all'Appenninico Iniziale, al termine di tale fase.

Nei quadrati F1R, F2D, G1O, G1P, G2A, G2B si è proceduto da un lato a definire meglio le operazioni connesse con la realizzazione del fossato, in particolare per quel che riguarda la sua prima fase, ascrivibile all'Appenninico Recente, dall'altro si sono messe in luce alcune strutture attribuibili a una fase avanzata del Protoappenninico, interessate da un incendio.

Per quel che riguarda il primo aspetto, si è evidenziata l'esistenza di un taglio effettuato per la realizzazione del fossato stesso, con apporto di terreno misto a calcare giallo, in cui erano inserite le pietre del rivestimento. Questo fu rifatto alla fine della prima età del Ferro, con una totale eliminazione del rivestimento più antico nei punti in cui i due tracciati si avvicinavano maggiormente.

Dopo aver proceduto all'asportazione dei livelli di crollo relativi a un tratto delle mura dell'Appenninico Iniziale e delle successive regolarizzazioni del piano di calpestio, si è iniziato lo scavo del deposito formatosi in seguito all'incendio di una struttura di forma presumibilmente quadrangolare, ma di dimensioni e funzione ancora da definire, attribuibile a una fase avanzata del Protoappenninico. Sono stati rinvenuti numerosi elementi in concotto con le impronte degli elementi vegetali di supporto; tra i manufatti rinvenuti si possono ricordare alcune punte di freccia e strumenti in osso. La presenza di punte di freccia in selce costituisce un elemento a favore della probabilità che l'incendio dell'area sia stato causato da un evento bellico (RECCHIA 2010 a). L'esplorazione di questi livelli protoappenninici, anche se non totalmente completata, ha consentito di porre in luce nella parte est dell'area in esame due strutture di combustione di forma sub-circolare, mentre quasi tutta la restante parte appare occupata da una preparazione in calcare giallastro frantumato, alla quale si sovrappone parzialmente un piano in argilla (fig. 2). Il piano appare interessato in un punto da un focolare subcircolare di limitate dimensioni (fig. 3) e più ad ovest da una struttura di combustione più grande. Il margine est della preparazione in calcare giallastro frantumato è ben riconoscibile; il margine settentrionale risulta almeno in parte intaccato dalle operazioni di realizzazione del fossato più antico (Appenninico Recente); il margine occidentale è nascosto dalla presenza delle mura dell'Appenninico Antico; anche se non è possibile indagare la zona meridionale per la presenza di parte delle mura appenniniche della fase recente, è probabile che la struttura relativa al piano utilizzasse la fronte esterna delle mura protoappenniniche, leggermente arretrata rispetto a quella appenninica, come limite, o forse meglio come parete. In questa ipotesi, la larghezza complessiva dovrebbe essere stata di almeno 4 m e la lunghezza di almeno 6 m. Tale struttura doveva comunque porsi in corrispondenza della postierla ricordata all'inizio, che forse costituiva una sorta di accesso. Questo tipo di situazione ricorda quella già constatata (RECCHIA 2001, p. 247) per un'altra struttura di forma quadrangolare, ma di dimensioni più piccole, posta a ovest della porta difesa dalle torri protoappenniniche. La funzione delle due strutture, in attesa di un'analisi di dettaglio, dovrebbe essere stata differente, a giudicare dalla diversa connotazione degli elementi rinvenuti: mancano, infatti, nel rinvenimento più recente i numerosi vasi presenti nell'altra (RECCHIA, COPAT 2010).

Più ad est (quadrati G2H, H2E, H2F) è presente un altro tratto delle mura protoappenniniche. Si è qui approfondita l'esplorazione dei livelli addossati alla fronte esterna di queste ultime, che sembra essere qui conservata per una notevole altezza, senza ancora poter raggiungere la sua base. Di particolare interesse in quest'area è la messa in luce di un'apertura nelle mura, realizzata nella sua parte superiore con la tecnica a falsa volta e l'inserimento di grandi lastre di copertura alla sommità (fig. 4). Anche la sua base non è stata raggiunta, ma appare probabile

che si tratti di una postierla conservata fino alla sua copertura. Se tale ipotesi fosse confermata sarebbe la prima volta che viene posta in luce una postierla nella sua interezza nelle mura dell'età del Bronzo dell'Italia sud-orientale: l'altezza complessiva doveva essere piuttosto ridotta, permettendo un passaggio solo con la schiena piegata, forse per impedire un accesso rapido dei nemici in caso di sfondamento. Anche il dato acquisito sulla tecnica utilizzata, in parte a falsa volta e in parte con una lastra sommitale, appare di grande importanza.

La parte più alta del vano della postierla, per circa 1 m di profondità nello spessore delle mura, sembra essere stata riutilizzata nell'Appenninico Recente per deporre alcune ossa umane disarticolate.

Nella parte più orientale delle mura protoappenniniche sono riconoscibili, invece, tracce di un crollo parziale, avvenuto già in antico, in corrispondenza di un cambiamento nelle dimensioni e nella collocazione delle pietre della fronte esterna delle mura stesse: resta da comprendere meglio il motivo di tale variazione e la meccanica del crollo.

Alla parte basale delle mura protoappenniniche si appoggiano livelli di incendio, presumibilmente corrispondenti a quelli presenti più ad ovest, e al di sopra di essi quelli dell'Appenninico Antico. Verso nord questi ultimi si appoggiano anche alla fronte interna di uno spezzone di mura dello stesso periodo, di forma trapezoidale, con lato corto verso l'interno e con riempimento di calcare giallastro frantumato (fig. 5). Nei pressi dell'angolo sud-orientale è stato individuato un focolare ospitato in una piccola depressione sulla superficie del terreno. A sud delle mura dell'Appenninico Iniziale, al di sopra dei livelli di vita della stessa fase, si hanno le tracce del loro crollo e della successiva sistemazione del piano di calpestio, riferibile all'Appenninico Recente.

Verso nord-est tale tratto di mura risulta intercettato dal rivestimento del fosso della fine della prima età del Ferro e non è quindi possibile ricostruire la sua larghezza originaria. Si era già visto nelle precedenti campagne che l'angolo nord-ovest era stato tagliato nell'Appenninico Recente dalle strutture realizzate per difendere la porta di accesso presente in quell'area (CAZZELLA *et alii* 2008, p. 214). In quest'area risulta mal conservata anche la struttura difensiva attribuibile all'Appenninico Recente, cui si appoggia la torretta a fronte curvilinea messa in luce in una precedente campagna, situata in posizione avanzata rispetto alla presumibile linea delle mura ad essa contemporanee.

Più a sud, nei quadrati G2M, G2N, G2R, si è cercato di individuare la fronte interna del medesimo tratto delle mura protoappenniniche, ma queste sembrano essere state parzialmente asportate prima dell'Appenninico Recente nella loro parte posteriore, mentre la fronte esterna era rimasta verosimilmente la stessa in quest'ultimo periodo, a giudicare almeno dalla posizione della torretta quadrangolare e della sistemazione con un acciottolato del crollo delle mura dell'Appenninico Iniziale, che a tale fronte si appoggiano.

Resta da comprendere il nesso cronologico tra tale torretta quadrangolare e quella più avanzata con fronte curvilinea, che sembrano ricadere entrambe nell'Appenninico Recente, ma che difficilmente erano in uso contemporaneamente, dal momento che si trovano una davanti all'altra, a poco più di 5 m di distanza, anche

se impostate a partire da quote abbastanza diverse, a causa della forte pendenza da sud verso nord dei livelli antichi in quest'area.

La faccia interna delle mura protoappenniniche, come sopra accennato, sembra essere stata oggetto in antico di un fenomeno di depredazione di gran parte delle pietre che dovevano costituirne la fronte e di un'operazione di risistemazione della fronte stessa mediante un paramento in pietrame piuttosto irregolare. A tale paramento fu quindi addossato uno strato di terreno misto a calcare giallo frantumato, che probabilmente aveva in origine un andamento a scarpa. Questa operazione (avvenuta in un unico momento o in due) dovrebbe risalire alla fine del Protoappenninico o agli inizi dell'Appenninico: l'uso del calcare giallo frantumato ricorda in particolare quest'ultima fase. L'asportazione di tale strato effettuata nel 2009 non ha comunque consentito di individuare la faccia interna della postierla coperta precedentemente ricordata, forse mascherata dallo sconvolgimento qui operato.

Successivamente, presumibilmente nel corso dell'Appenninico Recente, al di sopra dello strato di terreno misto a calcare giallo frantumato venne realizzata la fronte interna delle nuove mura, che, come accennato, probabilmente all'esterno si sovrapponevano del tutto alla parte residuale delle mura protoappenniniche. In questo modo avrebbero avuto uno spessore superiore alla loro misura media, ma sembra improbabile che formassero nella parte anteriore una sorta di gradino, risultando arretrate rispetto a quelle protoappenniniche.

In questa medesima area, presumibilmente agli inizi del Subappenninico, quando anche le mura appenniniche sembrano andare in disuso, fu scavata una trincea per l'asportazione di parte delle pietre del riempimento e forse anche di parte dello strato di terreno misto a calcare giallo frantumato (fig. 6). In seguito, nell'ambito della stessa fase, anche la sommità residua delle mura appenniniche fu coperta con un consistente apporto di terreno misto a calcare giallo frantumato, al di sopra del quale si depositarono i livelli della fase recente del Subappenninico. (G.R.)

Di particolare impegno è stata la ricerca dei limiti di un devastante intervento distruttivo risalente al 1979, identificato solo di recente e non visibile dalla conformazione della superficie del terreno in quanto colmato subito dopo la distruzione stessa. L'area interessata appare piuttosto ampia e in alcuni punti non si sono ancora trovati i limiti verso sud. La profondità dello scasso è stata minore rispetto a quanto avvenuto in altre aree: la ruspa sembra essersi in genere fermata alla quota in cui compare il terreno ricco di calcare giallastro frantumato, ma in alcuni punti questo manca.

In una vasta area corrispondente con i quadrati F3D, F3G, F3H, G3A, G3C (parte), G3E, G3F, G3G, prevalentemente interessati da tale fenomeno distruttivo, si è proceduto all'esplorazione di livelli attribuibili a un momento avanzato dell'Appenninico e antico del Subappenninico. In diversi di questi quadrati è stata asportata la preparazione realizzata con terreno misto a calcare giallo, probabilmente posta in opera agli inizi del Bronzo Recente per pavimentare un ampio spazio aperto in corrispondenza della stradina di accesso all'abitato. Tale preparazione si dovrebbe raccordare anche (resta non scavato solo un breve tratto in cui verificare questa ipotesi) con quella, di spessore decisamente più consistente, rinvenuta nel quadrato F2N, dove forma un piccolo rialzo (CAZZELLA *et alii* 2008, fig. 10).

La sistemazione in calcare giallo frantumato sembra sostituirla una precedente, ascrivibile all'Appenninico Recente, realizzata però con un consolidamento del piano di calpestio mediante pietrisco minuto. A quest'ultima fase risalgono anche le tracce di una struttura delimitata da un elemento curvilineo in terreno misto a calcare giallo e un successivo piano con tracce di bruciato, posti nella parte sud-orientale dell'area considerata, nel quadrato G3G.

Tracce di livelli appenninici a quote più elevate rispetto alla sistemazione sopra ricordata, che doveva risultare quindi leggermente infossata, si sono rinvenute nella parte sud-occidentale, in continuità con alcune strutture poste in luce in anni precedenti nei quadrati adiacenti (CAZZELLA *et alii* 2008, p. 215).

Nel quadrato G2R si è completato lo scavo del riempimento della fossa cilindrica riferibile al Bronzo Tardo, che ricade in gran parte nell'adiacente quadrato G2Q, dove lo scavo è avvenuto in anni passati. Anche nel quadrato G2P è stata completata l'asportazione del riempimento di una fossa analoga, già individuata precedentemente, che ricade tutta all'interno di tale quadrato (fig. 7).

Nei quadrati G2Q, G3C, G3D è proseguita l'indagine dei livelli riferibili a un momento avanzato del Subappenninico. È stato posto in luce un ampio piano in argilla, che in un punto presenta una forte esposizione al calore. Tale piano sembra superare verso nord anche un allineamento di pietre di grandi dimensioni, mentre a nord-ovest è tagliato da una piccola fossa sub-circolare, non molto profonda, colma di ciottoli marini (fig. 8). Tale accumulo potrebbe essere collegato con l'uso della grande fossa cilindrica a suo tempo rinvenuta poco più a nord, che sul bordo e sul fondo presentava un livello di ciottoli di questo tipo (CAZZELLA *et alii* 2006, p. 115). Un'analoga fossetta colma di ciottoli fu messa in luce diversi anni fa in un saggio separato, effettuato più a sud, in relazione con livelli che, ad una prima analisi, sembravano riferibili a una fase finale dell'età del Bronzo: in entrambi i casi non è semplice capire la funzione cui erano destinati tali ciottoli accuratamente accumulati in una sorta di ripostiglio.

Dallo strato sovrapposto al piano in corso di scavo provengono diversi frammenti di metallo di piccole dimensioni, prevalentemente di forma non determinabile, alcuni frammenti di ceramica tornita dipinta di tipo miceneo e una placchetta frammentaria decorata a cerchi incisi con una serie di fori (fig. 9), probabilmente in avorio (determinazione del Prof. J. De Grossi Mazzorin). Quest'ultima, presumibilmente da interpretare come distanziatore di collana (RECCHIA 2010 b), ricorda un manufatto simile rinvenuto in località Cicalento, presso S. Marco in Lamis, insieme con un pettine decorato con lo stesso motivo (GRAVINA 1999, figg. 15.9, 24.9, 26.2), per il quale non si può escludere l'origine egea. I due manufatti non sono stati analizzati, ma la compattezza del tessuto organico ricorda quella dell'avorio, materiale che di per sé rimanda al Mediterraneo orientale. Due distanziatori di collana con decorazione analoga, in questo caso, però, in corno di cervo, sono stati rinvenuti a Roca Vecchia (RUGGE 2010).

Nei pressi dell'area pavimentata in argilla sono state messe in luce una piastra di cottura con preparazione della base realizzata con frammenti di vasi e una serie di 35 borchiette e 4 saltaleoni in metallo (RECCHIA 2010 c): queste ultime fanno pensare più che a una collana a elementi applicati su una fascia o un vestito (fig. 11). Resta non facilmente spiegabile la sua conservazione *in situ*: non sembrano esservi tracce

di una distruzione improvvisa e il manufatto, nel suo insieme, non doveva essere così piccolo o di così scarso valore da essere “perso”; un’implicazione di carattere simbolico in tale conservazione non può essere del tutto esclusa, ma sarebbero necessari ulteriori elementi di sostegno a tale ipotesi. (M.M.)

In sintesi, si vanno definendo meglio alcuni aspetti di cui si sono trovate testimonianze in più punti dell’abitato e in campagne di scavo di più anni.

1) Per quel che riguarda le più antiche mura protoappenniniche, si conferma l’uso di realizzare numerose postierle a distanze ravvicinate: anche le due recentemente individuate nell’area nord-orientale distano tra loro meno di 20 m. Di particolare interesse appare il rinvenimento di una postierla che ha mantenuto la sua copertura originaria, grazie anche al fatto che in quel punto le mura appenniniche sembrano essersi direttamente sovrapposte a quelle più antiche, conservatesi in antico per più di un metro in elevato.

2) La fase di estensione dell’abitato tardo-protoappenninico al di fuori delle prime mura si caratterizza per la presenza di diverse strutture, tra cui una particolare importanza dovevano avere quelle di combustione all’aperto (due si sono aggiunte con la campagna 2009). La messa in luce di gran parte di un’ampia struttura di forma presumibilmente quadrangolare (che andrà analizzata in dettaglio per cercare di comprenderne la funzione, ma che potrebbe non essere una normale abitazione), in corrispondenza di una precedente postierla delle mura protoappenniniche, costituisce un altro importante elemento per affrontare il problema dell’uso complessivo di quest’area.

3) Alla fine del Protoappenninico un incendio di vaste proporzioni interessò tale fascia immediatamente all’esterno delle prime mura. In tutti i punti in cui, più o meno estensivamente, si sono raggiunti i livelli tardo-protoappenninici in questa fascia sono state rinvenute consistenti tracce di fuoco. A causa del rinvenimento di diverse punte di freccia in selce appare molto probabile che l’incendio non sia stato casuale, ma di origine bellica.

I radicali interventi di asportazione avvenuti dopo il Protoappenninico nell’area interna a ridosso delle mura più antiche rendono difficile verificare se tale incendio interessò una parte ancora più vasta dell’abitato o se le mura stesse ebbero tra l’altro la funzione di interrompere l’espansione del fuoco

4) Nell’Appenninico Antico, nella fascia esterna alle prime mura, direttamente al di sopra dei livelli con tracce di incendio, vennero realizzate le fortificazioni, ben riconoscibili, perché costruite con un riempimento in calcare giallo frantumato misto a terra. Queste fortificazioni, rese poco leggibili da successivi interventi (edificazione delle mura appenniniche; escavazione del fossato), risultano comunque di difficile comprensione nella loro logica (disposizione dei segmenti conservati non secondo un asse ben riconoscibile; intervalli tra un segmento e l’altro piuttosto ampi), facendo pensare che forse fossero parte di un sistema difensivo più vasto, di cui mancano altri elementi complementari. In questo periodo le più antiche mura probabilmente non erano più conservate in elevato: indizi in più punti fanno pensare a rilevanti interventi su di esse avvenuti in questa fase (compresa la presumibile realizzazione di una piattaforma per accogliere resti umani: CAZZELLA *et alii* 2008, pp. 212-213; RECCHIA 2008), o perché avevano perso la loro funzione o in seguito a eventi naturali (crolli a causa

degli effetti degli agenti atmosferici o forse per un terremoto). Il rifacimento grossolano della fronte interna e l'accumulazione di terreno misto a calcare giallo frantumato, sopra ricordati, potrebbero essere riferibili a questa fase.

5) Con l'Appenninico Recente si attua la ricostruzione di un nuovo sistema di fortificazioni, basato non solo sulle mura, nuovamente realizzate in pietrame a secco, ma anche su un fossato (fig. 10). In sostituzione della porta protoappenninica, chiusa all'inizio di questa fase, se ne edifica una nuova nella zona nord-orientale, protetta da due avancorpi. Accanto a questa vasta operazione, si compie una complessa ristrutturazione dell'abitato all'interno delle nuove mura, forse in parte iniziata già nel momento precedente: non solo nella fascia adiacente alle mura si realizzano numerose strutture a pianta circolare ravvicinate (forse basi di elementi per la conservazione dei cereali) e strutture di combustione, ma nell'area interna non lontana dalla nuova porta si mette in opera una sorta di pavimentazione in pietrisco minuto su un'estensione presumibilmente molto vasta: una sorta di piazza in corrispondenza della stradina che arrivava dalla porta di accesso.

6) Per il Subappenninico Antico resta ancora aperto il problema di come fosse realizzato il sistema delle fortificazioni: il fossato doveva essere ancora in funzione, ma continuano a non trovarsi tracce di vere e proprie mura successive all'Appenninico Recente. Qualche elemento di delimitazione probabilmente ancora esisteva, come indiziato dalla persistenza della porta di quella fase fino al Subappenninico Recente, ma le precedenti mura in più punti appaiono fortemente disturbate in questo periodo. L'ampia pavimentazione dell'Appenninico Recente fu rifatta in calcare giallo frantumato, in più realizzando però un consistente accumulo di tale materiale in un punto vicino al tracciato delle mura di quella fase, che formava quindi un leggero rialzo, forse come base per una struttura differenziata, subito a ovest della stradina di accesso all'abitato. Lo spiazzo pavimentato con calcare giallo potrebbe essere stato ancora più ampio di quello attualmente conservato, considerando non solo la distruzione apportata dalla ruspa nel 1979, ma anche che Mosso (1909, col. 360) scavò nel suo punto M (non lontano dall'attuale area di scavo, a 2,2 m di profondità) circa 70 mq di un piano battuto di colore giallo ocra, spesso circa 7 cm: la descrizione si avvicina molto alla situazione recentemente messa in luce.

7) Nel Subappenninico Recente lo spiazzo attestato nelle fasi precedenti sembra essere stato occupato da accumuli di scarichi di una certa potenza, comprendenti sia materiali organici (semi, carboni, ossa di animali), sia inorganici (resti di vasellame, tra cui diversi frammenti di ceramica tornita e dipinta di tipo miceneo). Intorno al punto rialzato, a ovest della stradina di accesso, vennero realizzate due strutture, presumibilmente abitative, di forma rettangolare; forse ne esisteva una terza, di cui restano scarse tracce. Solo in via d'ipotesi si può pensare che gli scarichi sopra ricordati derivassero dalle attività di vita in queste strutture e da quella che eventualmente esisteva sulla sommità del rialzo artificiale: in questo caso si potrebbe immaginare un fenomeno di "privatizzazione" dello spazio aperto che esisteva in quest'area. A est della stradina è documentata, in modo molto disturbato dall'evento distruttivo del 1979, una struttura con un piano pavimentale in argilla, in cui sono stati rinvenuti numerosi frammenti di elementi in metallo e parte di un distanziatore

di collana (fig. 9), probabilmente in avorio (RECCHIA 2010 b); subito al di fuori di questa è stata posta in luce la serie di borchiette, presumibilmente applicate a un tessuto, precedentemente citata (fig. 11). Anche in questo caso si può pensare, in base ai reperti rinvenuti, a una struttura di un certo rilievo, presumibilmente correlata con quelle al di là della stradina di accesso. A questa si possono forse ricollegare le fosse cilindriche poste in luce in quest'area, probabilmente connesse con forme di immagazzinamento. I due insiemi di strutture adiacenti alle mura e alla stradina di accesso sembrano quindi configurarsi come nucleo edilizio di particolare rilievo. La nostra ipotesi, data la sua collocazione marginale, è che non fosse l'unico all'interno dell'abitato e che si avesse quindi una situazione di tipo policentrico, forse legata a più gruppi di parentela, ognuno con forme interne di gerarchizzazione. (A.C.)

BIBLIOGRAFIA

- CAZZELLA A., MOSCOLONI M., RECCHIA G. 2006, *Gli scavi 2003-2005 nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata*, in Gravina A. (a cura di), *Atti del 26° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo*, pp. 113-124.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M., RECCHIA G. 2008, *Coppa Nevigata: campagne di scavo 2006 e 2007*, in Gravina A. (a cura di), *Atti del 28° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo*, pp. 211-224.
- GRAVINA A. 1999, *Località Ciccalento fra Preistoria e Storia*, Bollettino della Biblioteca del santuario di S. Matteo, S. Marco in Lamis (FG), pp. 173-227.
- MOSSO A. 1909, *Stazione preistorica di Coppa Nevigata presso Manfredonia*, Monumenti Antichi dei Lincei XIX, coll. 305-386.
- RADINA F., RECCHIA G., a cura di, 2010, *Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei fra Adriatico, Ionio ed Egeo*, Bari.
- RECCHIA G. 2001, *Archeologia della vita: funzione dei vasi ed aree interne all'abitato. Un esempio da Coppa Nevigata*, in Gravina A. (a cura di), *Atti del 21° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo*, pp. 245-252.
- RECCHIA G. 2008, *Antenati, "eroi", nemici. Sepolture e resti umani in alcuni abitati dell'età del Bronzo nell'Italia peninsulare*, Scienze dell'Antichità 14, pp. 83-121.
- RECCHIA G. 2010 a, *Gli aspetti bellici dell'Italia sud-orientale durante il II millennio a.C.*, in Radina F., Recchia G. 2010, pp. 97-108.
- RECCHIA G. 2010 b, *Distanziatore per collana*, in Radina F., Recchia G. 2010, pp. 301-302.
- RECCHIA G. 2010 c, *Ornamento composito costituito da 39 elementi in bronzo*, in Radina F., RECCHIA G. 2010, pp. 300-301.
- RECCHIA G., COPAT V. 2010, *Struttura tardo-protoappenninica adiacente alla fronte esterna delle prime mura di fortificazione dell'abitato*, in Radina F., Recchia G. 2010, pp. 270-296.
- RUGGE M. 2010, *Distanziatore per fili di collana*, in Radina F., Recchia G. 2010, p. 368.



Figura 1 - Coppa Nevigata: parte basale della fronte interna delle mura protoappenniniche (q. F2N) con l'accesso a una postierla.



Figura 2 - Coppa Nevigata: preparazione in calcare giallo e strutture di combustione relative al Protoappenninico avanzato; in primo piano è visibile la sponda interna del fossato dell'Appenninico Recente (qq. G1P, G2A, G2B).



Figura 3 - Coppa Nevigata: dettaglio del focolare subcircolare posto sulla preparazione in calcare giallo del Protoappenninico avanzato (q. G2A).



Figura 4 - Coppa Nevigata: fronte esterna delle mura protoappenniniche con la postierla a falsa volta coperta da lastre di pietra (qq. G2H, H2E, H2I).



Figura 5 – Coppa Nevigata: spezzone trapezoidale delle mura dell'Appenninico Antico (qq. G2H, H2E).



Figura 6 – Coppa Nevigata: parte residuale del riempimento e della fronte interna delle mura dell'Appenninico Recente parzialmente asportate durante il Subappenninico (q. G2N).



Figura 7 – Coppa Navigata: fosse cilindriche relative al Bronzo Tardo (qq. G2P, G2Q, G2R); al centro è visibile la fossetta colma di ciottoli marini (cfi. fig. 8) prima che il riempimento fosse asportato.



Figura 8 – Coppa Navigata: la fossetta colmata con ciottoli marini (q. G2Q) in fase di scavo.

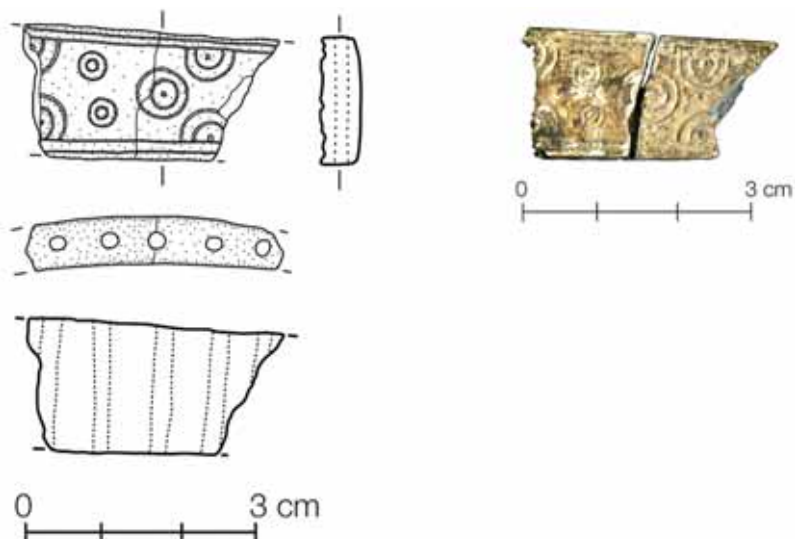


Figura 9 – Coppa Navigata: placchetta frammentaria, probabilmente in avorio, decorata a cerchielli incisi, dai livelli del Subappenninico Recente.

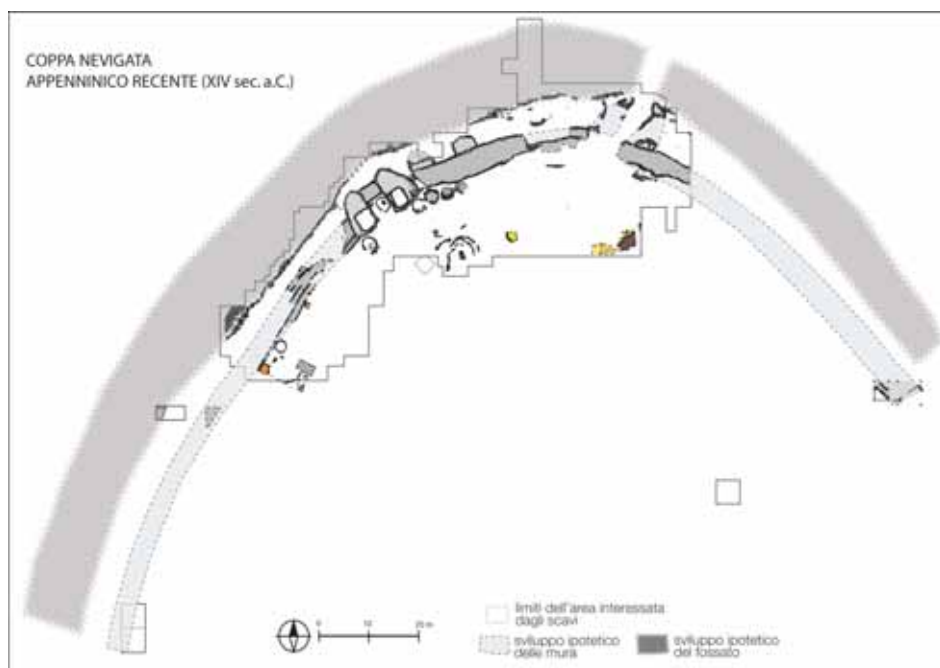


Figura 10 – Coppa Navigata: rilievo delle strutture relative all'Appenninico Recente messe in luce fino al 2009 e ipotesi ricostruttiva dell'andamento delle mura e del fossato.

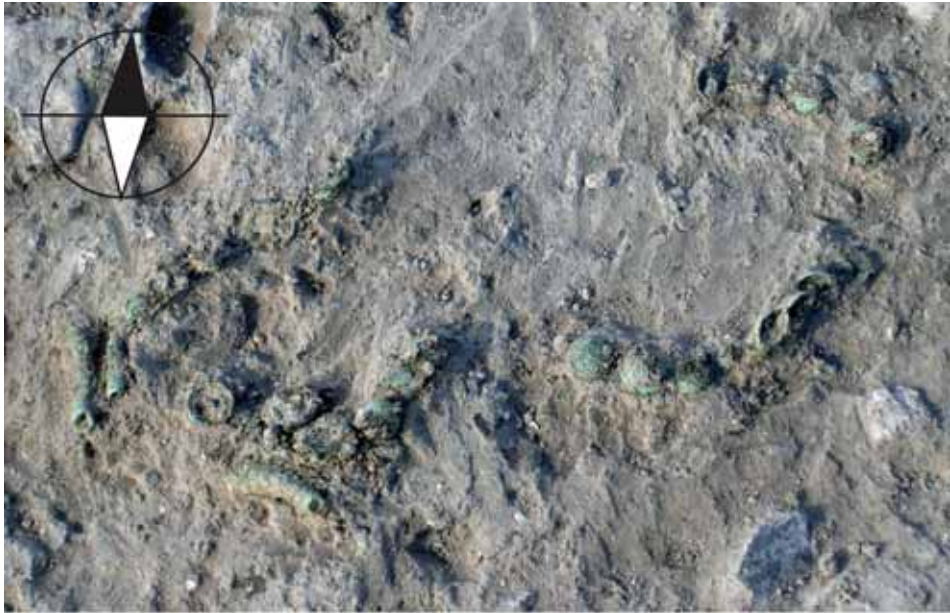


Figura 11 – Coppa Nevigata: serie di 35 borchiette e 4 saltaleoni in bronzo rinvenute in associazione nei livelli del Subappenninico Recente. A: la serie di ornamenti in situ; B: dopo il restauro.

INDICE

TESTIMONIANZE

*30° Anniversario del Convegno Nazionale
sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* pag. 3

CORRADO PALMIOTTI

*La tutela del patrimonio archeologico nella Daunia. L'attività
della Compagnia della Guardia di Finanza di San Severo* . . » 15

ALFREDO GENIOLA, ROCCO SANSEVERINO

*Osservazione sui rapporti tra il Tavoliere
e la Puglia centrale durante il Neolitico* » 25

ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE

*Aspetti funerari e culturali del Neolitico recente
in località Ponte Rotto (Ordona – FG)* » 51

ARMANDO GRAVINA

*Osservazioni sui rapporti tra la Daunia, l'Abruzzo
e l'opposta sponda adriatica nel V millennio* » 65

ARMANDO GRAVINA, TOMMASO MATTIOLI

*Cronologia e iconografia delle pitture e delle incisioni
rupestri della Grotta del Riposo e della Grotta Pazienza
(Rignano Garganico, Foggia)* » 95

ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO

*Nuovi dati sulla neolitizzazione e sul popolamento
dell'età del Bronzo nel Subappennino dauno* » 113

ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO

*Vaccarella – Masseria Fragella (Lucera - FG):
sepulture eneolitiche di facies Laterza* » 127

ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Navigata, campagne di scavo 2008 e 2009</i>	pag. 137
VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>Recenti campagne di scavo nel sito dell'età del Bronzo di Oratino-La Rocca. Manifestazioni funerarie e beni esotici</i>	» 151
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIA LUISA LO ZUPONE <i>Culti della fertilità nell'età del Bronzo</i>	» 173
ANNA MARIA TUNZI SISTO, DAVID WICKS, CLAUDIA DE DAVIDE <i>Indagini preliminari nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Torre Mileto (Sannicandro Garganico - FG)</i>	» 189
ARMANDO GRAVINA <i>Masseria Difesa delle Valli. Un villaggio preistorico sulla riva sinistra della media Valle del Fortore (Carlantino - Fg)</i>	» 207
VERONICA GALLUZZI <i>I livelli superiori del fossato di Coppa Navigata: inquadramento cronologico.</i>	» 213
SABRINA DEL PIANO PASTORE, MICHELE A. PASTORE <i>Il Tavoliere e l'opera dell'uomo in epoca preistorica: ricerca di una metodologia integrata tra paletnologia e geomorfologia</i>	» 229
ASTRID LARCHER, MANUELE LAIMER <i>A controllo del Carapelle: la comunità di Giarnera Piccola nelle dinamiche del popolamento di Ausculum.</i>	» 247
MARISA CORRENTE, MARIA GRAZIA LISENO <i>Osservazioni sulla storia del popolamento di Ausculum preromana.</i>	» 263

<p>GIOVANNA PACILIO, MARIA ISABELLA BATTIANTE, MARCO VITALE <i>Note preliminari sui saggi di scavo in località Motta del Lupo, agro di San Severo (FG).</i></p>	<p>pag. 295</p>
<p>ARIANNA MENDUNI, GIORGIO THEOFANOU <i>Cerignola: località Posta d'Ischia. Nuovi dati dal IX al IV sec. a.C.</i></p>	<p>» 305</p>
<p>MARISA CORRENTE, STEFANO CAMAIANI, NICOLA GASPERI, LUISA QUAGLIA <i>Per una storia della presenza sannita nella Daunia del IV sec. a.C.: i recenti scavi tra Aecae e Arpi in località Macchia di Pierno e la Murgetta</i></p>	<p>» 327</p>
<p>MARISA CORRENTE, DANIELA BUBBA, NICOLA GASPERI, FRANCESCO M. MARTINO, LUISA QUAGLIA <i>La ricerca archeologica ad Arpi (Masseria Spagnoli)</i></p>	<p>» 359</p>
<p>GIOVANNA PACILIO, LUCIA CECI <i>Evidenze archeologiche in territorio di Castelnuovo della Daunia – Torremaggiore.</i></p>	<p>» 381</p>
<p>GIUSEPPE CERAUDO, LAURA CASTRIANNI, RACHELE DEL MONTE, VERONICA FERRARI, DOMENICO FRONTI, SABRINA LANDRISCINA, KATIA LUZIO, ALFIO MERICO <i>La villa romana di Muro Rotto (e dintorni) alla luce delle recenti indagini aerotopografiche e degli scavi nell'agro di Troia</i></p>	<p>» 391</p>
<p>MARIA LUISA MARCHI, DANIELA BUFFO <i>Tra la valle del Fortore e il subappennino daunio: nuovi dati per la ricostruzione storica del paesaggio antico.</i></p>	<p>» 409</p>